

7° ALPINI “BATTAGLION FELTRE”:
LA STORIA, I VOLTI E LE PAROLE DALLA VAL VANOI A TRENTO.
a cura di Angelo Nataloni



Il motto del Battaglione Feltre

Il 24 maggio 1915, giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, gli alpini occupano i più importanti ed impervi punti di confine, dal Passo dello Stelvio, alle Alpi Giulie, passando per il Passo del Tonale e il monte Pasubio.

In particolare il Battaglione “Feltre” del 7° Reggimento (17a Divisione della 4a Armata), composto dalle compagnie 64, 65, 66 e 95, punta sul Primiero per poi entrare, scendendo dal Passo Brocon, nella conca del Vanoi il 30 maggio. Gli alpini perlustrano Ronco ed il 5 giugno si stabiliscono nella stretta di Pralongo dove verrà organizzato lo sbarramento di fondovalle. Alcune pattuglie occupano temporaneamente Castel Tesino per poi ripiegare in fretta. Contrariamente anche alle più rosee aspettative del nemico, che per mancanza di truppe si è ritirato sulla dorsale pordifica dei Lagorai, i nostri non attaccano.

Il 18 giugno nei pressi della località Refavaie vicino a Caoria, il “Feltre” viene in contatto con i reparti del Corpo Alpino Germanico (D.A.K, da Deutsche Alpen Korps) inviato a supportare l’alleato austriaco soprattutto nel timore di uno sfondamento che avrebbe aperto le porte del Tirolo e di conseguenza della vici-

na Baviera. Più che un contatto è un'imboscata che vede letteralmente decimate due pattuglie italiane le quali lasciano sul terreno dodici morti tra cui i due ufficiali comandanti. Il giorno successivo gli alpini inviati a recuperare i corpi dei commilitoni si prendono una parziale rivincita catturando tre prigionieri germanici ed uccidendone cinque, senza accusare perdita alcuna.



Francesco Conti, Alpino semplice di Castel Bolognese (RA) detto Cicco de Grasir morto il 18 ottobre 1918 in prigionia all'ospedale di riserva di Bressanone per malattia.

Sul lato della Valsugana la 65^a compagnia in accordo con la fanteria che ne occupa tutta la porzione orientale conquista il monte Ciste. Ma è già il 28 agosto. E gli austriaci sono ancora lontani, intenti a corazzare indisturbati le loro postazioni d'alta quota.

Per tutta l'estate 1915 il settore del Vanoi e di conseguenza il Battaglione "Feltre" godono di una relativa tranquillità se di tranquillità si può parlare in tempo di guerra. Solamente il 10 settembre c'è uno scontro di un certo rilievo a Colfosco (a sud di San Martino di Castrozza) dove un plotone della 66^a compagnia, in seguito ad una schermaglia con reparti avversari, perde cinque uomini. Fra i caduti l'ufficiale comandante della pattuglia, il Sottotenente Carlo Cristofolletti ed il Sergente Maggiore Angelo Paoletti. Così come per l'episodio delle Refavaie anche in questo caso la concitata azione non permette il recupero dei corpi che sono sepolti dal nemico. Il Capitano Carlo Basile¹ così racconta l'episodio: [...] *"A Colfosco e sulle pendici di cima Paradisi gli alpini ebbero due scontri in condizioni quasi identiche: un plotone contro due compagnie. I tentativi di avvolgimento e di attacchi alla baionetta furono arrestati a piè fermo. Alcuni giorni dopo una pattuglia trovava a Colfosco, infisso a un palo, un biglietto scritto in tedesco che diceva: - I vostri eroi caduti dal 9 al 10 settembre sono stati onorevolmente sepolti. Erano: un sottotenente, un sergente, un caporale e un attendente di ufficiale. R. Lange"*. [...].

Il linguaggio del Capitano Basile è un po' enfatico, tuttavia da questi gesti, peraltro riscontrabili anche nei racconti lasciatici dagli avversari, appare una guerra diversa da quella isontina, più "umana" nel rispetto dell'avversario.

Se nell'esercito non si ingrassa certamente non si dimagrisce. Infatti l'alimentazione non è malvagia. La razione giornaliera è studiata per apportare mediamente circa 4000 calorie (4700 per le truppe sottoposte a lavoro intenso in alta montagna): una dieta sicuramente più ricca di quella a cui sono abituati da civili la maggior parte dei militari di estrazione popolare, come rammenta l'Alpino Silvio Piani di Imola (BO) il quale ricorda bene [...] *"quell'abbondanza di rancio con un chilo di carne in quattro, quando in famiglia un chilo di carne doveva bastare per 17 persone"*. [...]. I problemi riguardano semmai la qualità del cibo che spesso giunge freddo e scotto nelle trincee. A quelle altezze, mangiare resta sempre un'impresa difficile come testimonia l'Alpino Angelo Manara di Imola (BO): [...] *"Noi alpini avevamo una gavetta che conteneva quattro litri e lì dentro ci preparavamo da mangiare quando non ci potevano portare il rancio. In tre o quattro amici ce lo cuocevamo dentro e di solito era carne in scatola e gallette"*. [...]

Fino al 9 novembre tutto tace, solo scontri tra pattuglie. Poi il 10 novembre

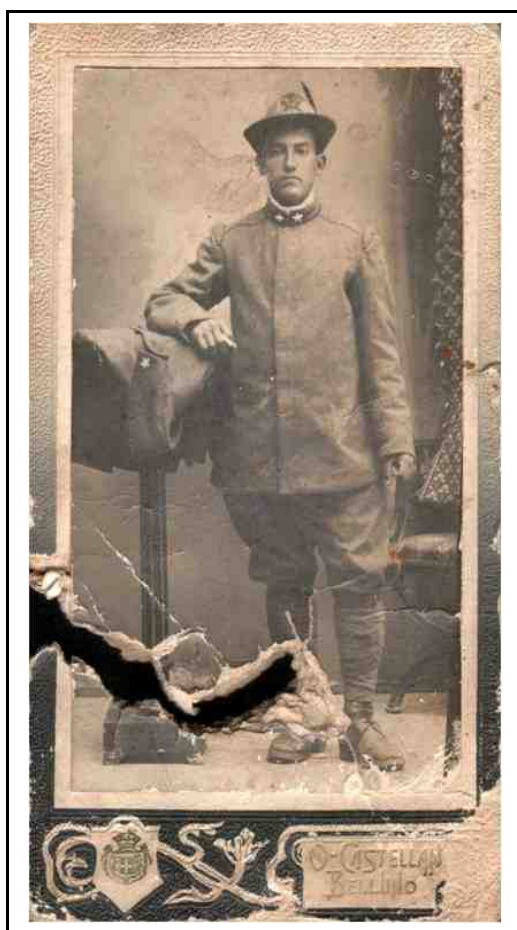
¹ Il Capitano Carlo Basile, sarà comandante del "Feltre" dal 1 novembre 1917 al 17 febbraio 1918.

qualcosa si muove e il “Feltre” partecipa all’azione contro la Forcella Magna, operazione che viene ben presto sospesa per il maltempo. Dopo di ch  il battaglione viene inviato negli accantonamenti del Tesino per svenare. E’ di quei giorni l’arrivo del nuovo cappellano militare, Don Luigi Agostini², un personaggio che sar  l’anima spirituale e non solo del battaglione. Di quei primi tempi del cappellano cos  scrive Angelo Manaresi³ di Bologna: [...] *“Ha, questo pretone alto, gran braccia ed immensi piedi e parla pacato, quasi timido, in mezzo a noi, gente scanzonata ed allegra come s’addice ai nostri vent’anni e al clima della guerra: pare un pesce fuor d’acqua! Vane ricerche di sarti e calzolai del Battaglione ad adattargli divise e scarpe che gli vadano bene: un mese egli sta, con il suo sottanone in mezzo al nostro grigio-verde e per lui si deve fare tutto nuovo. Gli alpini, i vecchi alpini che han fatto la Li-*

² Don Luigi Agostini (1884-1953), veneto di Barbiago di Mira (VE)   ordinato sacerdote nel 1908 e viene subito mandato come direttore all’orfanotrofio maschile di Thiene. E’ chiamato alle armi nel 1915 per poi essere assegnato al Battaglione Alpini “Feltre” nel dicembre dello stesso anno. Da allora fino alla fine del conflitto, Don Agostini vive la guerra non dal fronte interno con i comandanti, ma in trincea con gli alpini, in mezzo al fuoco delle mitragliatrici e agli scoppi delle granate. La sua vita fra i soldati lo rende uno di loro. Con il battaglione partecipa alle battaglie di Monte Ciste, Monte Cima, Monte Cauriol sui Lagorai e poi a seguito al disastro di Caporetto sui Solaroli, Fontanasecca e Monte Tomba fino a Trento e oltre. Si racconta che sul Grappa, durante un combattimento, essendosi dato alla fuga un Maggiore di fanteria e avendo questo gettato scompiglio fra gli alpini del “Feltre” l’energico Cappellano non esit  con mezzi molto persuasivi a costringere il Maggiore a fermarsi e a riprendere il comando.

³ Angelo Manaresi (1890-1965), bolognese di nascita,   stato una figura di primo piano del “Feltre” nonch  uno dei suoi ufficiali storici per tutta la durata del conflitto. Moltissime le cose da dire sul suo conto. Terminata la guerra riprende la sua attivit  di avvocato e partecipa attivamente anche alla vita pubblica. Nel 1922 viene eletto Deputato al Parlamento. Con l’ascesa di Mussolini ne abbraccia le idee e ne percorre le gerarchie. Rieletto Deputato nel 1924, nel 1926   nominato Presidente dell’Opera Nazionale Combattenti e il 28 giugno 1928 assume la carica di Commissario Straordinario dell’Associazione Nazionale Alpini della quale diviene Presidente dal 15 maggio 1929. Dal settembre dello stesso anno fino al luglio del 1933   Sottosegretario presso il Ministero della Guerra. Nel maggio 1933 diviene anche Presidente Nazionale del Club Alpino Italiano e dallo stesso anno fino all’agosto del 1935   Podest  di Bologna. Oratore impeccabile, ma anche pregevole scrittore (importanti i suoi articoli sul giornale associativo “L’Alpino”), pubblica diversi libri dedicati ovviamente alle penne nere. Nel 1927 aveva pubblicato il suo primo libro “Ricordi di Guerra”, ristampato nel 2000 dalla Nordpress. Questi suoi meriti “alpini” gli sono ancora oggi riconosciuti anche da chi non ne condivideva le idee politiche, ammirandone l’uomo che prima di tutto era ALPINO. Con l’entrata in guerra dell’Italia nel giugno 1940, chiede ed ottiene di rientrare (con il grado di Tenente Colonnello) nel “suo Btg. Feltre” che raggiunge sul fronte occidentale francese. Viene quindi assegnato all’Ufficio Stampa e Assistenza dello Stato Maggiore Esercito e con questo incarico svolge un’intensa attivit  con visite ai reparti combattenti sui vari fronti. E’ l’unico “gerarca” che ha il coraggio di andare incontro ai reduci della Campagna di Russia allestendo un treno di viveri vestiario e generi di conforto: ed anche questo suo gesto non sar  dimenticato. Con le vicende del 25 luglio 1943, tenendo fede ai suoi principi morali, in qualit  di Comandante del 10° Reggimento Alpini (nonch  Presidente dell’Ass. Naz. Alpini) invia un telegramma al Re e a Badoglio per testimoniare la fedelt  degli alpini alle Istituzioni. Questa sua presa di posizione lo porter  poi ad essere arrestato il 17 settembre dalla milizia della Repubblica Sociale e rinchiuso nelle carceri di Bologna. Tre mesi dopo viene scarcerato per ordine “dall’alto”. Ritorna quindi un uomo libero e, anche se esponente del passato regime, non subisce alcuna ritorsione in quanto gli   riconosciuta la piena integrit  morale. Riprende la sua attivit  di avvocato a Bologna fra il rispetto di tutti e la sua attivit  nell’ANA. Ad Angelo Manaresi   dedicata la Sezione ANA Bolognese Romagnola.

bia e già da quasi un anno, fanno questa guerra, facce da masnadieri, barbe ispide, baffi da tricheco ed un linguaggio da far arrossire un carrettiere, si indicano l'un l'altro il sottanone che svolazza al vento che vien giù dal Brenta: - Che grando che l'è el novo capelàn! - Varda che scarpe! - E gli girano attorno, incuriositi e benevoli, e già lo annusano come uno di loro per la sua larga parlata veneta e per il suo calmo e fermo camminare: quando poi lo vedono fumare toscani neri e puzzolenti come il carbone e bere senza tremare il torbido vino della sussistenza, e alternare ai canti sacri le canzoni alpine, un'ondata di simpatia passa nel Battaglione." [...]



Pompeo Liverani, Alpino semplice di Castel Bolognese (RA) detto Clumbèra, morto il 29 aprile 1917 a Belluno per malattia.

E così si arriva al 31 dicembre. A quella data, ultimo giorno dell'anno, le per-

dite complessive del battaglione riportate in combattimento, tra morti, feriti e dispersi, sono di appena 35 uomini di cui 4 ufficiali. In altre zone è andata decisamente peggio.



Giacomo Malvezzi, Sottotenente di Dozza (BO)

Con l'inizio del 1916 l'occupazione lungo il corso del Vanoi si irrobustisce e nel mese di febbraio il "Feltre" unitamente a reparti della Guardia di Finanza riesce ad occupare stabilmente Caoria collocando degli avamposti in località Gardelìn.

In Valsugana, tra gennaio e marzo, le compagnie del "Feltre" operano nel fondovalle con ricognizioni verso Novaledo, a cui fanno seguito la conquista della montagna su Roncegno, la presa di Marter e le puntate sul Monte Broi. L'8 aprile la 95^a compagnia cambia maglia, per così dire, e viene assegnata da allora in poi al Battaglione "Monte Pavione". A maggio scatta l'offensiva austriaca del generale Conrad von Hoetzendorf denominata Strafexpedition (Spedizione Punitiva) che travolge lo schieramento delle nostre regie truppe tra l'Adige ed il Brenta. Siamo ad un passo dal crollo, ma ancora una volta il "Feltre" è protetto

da una buona stella. In Valsugana e in Val Vanoi la spallata austriaca si traduce in un leggero ripiegamento su postazioni sostanzialmente imprendibili ancorate alla Cima d'Asta e alle Cime d'Arzon che chiudono in una morsa lo stretto corridoio del Vanoi. Abbiamo perso il Col San Giovanni e il Passo Cinque Croci, ma da forcella Magna, da forcella Regana, da Cima Corma e dalle blindatissime trincee di Pralongo gli alpini possono tranquillamente guardare dall'alto le scorribande delle pattuglie austriache. Tuttavia anche per le penne nere del "Feltre" la "gaia guerra" come l'ebbe a definire Paolo Monelli del "Val Cismon" nel suo notissimo libro "Le scarpe a sole", sta per finire.

Il 24 maggio la 66^a compagnia effettua una puntata verso Strigno e Spera. Il 25 l'intero reparto viene spostato a Monte Ciste e poi sul Cima dove al mattino del 26 contrattacca alla baionetta un battaglione di fanteria austriaca che aveva occupato la cresta del monte vincendo la resistenza del "Monrosa". Così racconta quell'episodio Don Luigi Agostini: [...] *"Un battaglione ungherese (in realtà non è un reparto della Honved, ma dell'Armee: per la precisione il II° battaglione del 101°) era giunto inosservato fin sulla cresta del monte, attaccando risolutamente, occupando le trincee e piazzando una sezione mitragliatrici sulla cresta. Fulmineamente le mitragliatrici nemiche aprono il fuoco, ma altrettanto fulmineamente il Ten. Col. Bozzano grida – A me, Battaglione Feltre, 65^a Comp. ! e dà i suoi ordini perentori e precisi. Vi è un fuoco indiarvolato di fucileria e mitragliatrici nemiche. Le pallottole fischiano in tutti i sensi, non vi è altra salvezza che in un attacco alla baionetta. E gli alpini del Battaglione Feltre come un lampo si scagliano contro il nemico al grido di "Savoia" Successero un parapiglia ed una strage indescrivibili. Le mitragliatrici nemiche vengono prese e il S. Ten Biganzoli, morto nell'azione, con sangue freddo meraviglioso le rivoltò contro il nemico. Il quale non vuole arrendersi che all'ultimo momento. Il Capitano ferito sotto un sasso non vuole alzar le mani e arrendersi, un soldato pure ferito continua a sparare e ci vollero alcune bombe del S.T. della 65^a, Taddei, irredento per metterli fuori combattimento."*[...]. E poi ancora avanti. Il 5 luglio gli alpini feltrini rioccupano Cima Soccede, il 6 il Passo Cinque Croci e Col San Giovanni, l'8 il Col degli Uccelli.

Ho scritto alpini feltrini, ma non intendo letteralmente di Feltre o comunque bellunesi come il nome del Battaglione potrebbe lasciar intendere. Alla Prima Guerra Mondiale gli Alpini, i "figli dei monti" come li chiama Cesare Battisti, partecipano con 88 battaglioni e 66 gruppi di artiglieria da montagna per un to-

tale di 240.000 alpini mobilitati. Ma non tutti gli Alpini sono figli dei monti alla Battisti. Già qualche anno prima della Grande Guerra le zone di reclutamento sono state estese a quasi tutti i distretti montani della penisola e le penne nere del 7° Reggimento (distretto di Belluno) inquadrano, oltre ovviamente ai nativi veneti, anche soldati di Massa e Carrara, Benevento e soprattutto Ravenna.

Ma torniamo alla storia. L'offensiva austriaca si arena sanguinosamente sulle pendici meridionali dell'altopiano dei Sette Comuni e scatta l'ora della reazione. Cadorna vuole Gorizia, ma per farlo deve trattenere truppe nemiche in Trentino. Il Lagorai centro-orientale diviene oggetto di particolare attenzione da parte del nostro Stato Maggiore, tuttavia la città friulana cade prima che il fronte trentino si metta in moto. In ogni caso le direttive precedentemente previste vengono poste in essere, senza però particolari aspettative strategiche. Punto culminante dell'attacco italiano è la zona compresa tra Passo Rolle ed il valico di Forcella Valmaggione. Ad oriente opera la Brigata "Calabria" unitamente al Gruppo Ferrari, mentre il "Feltre" è impegnato più a occidente nell'alta valle del Coltorondo. Siamo a cavallo tra la metà di luglio e la metà di agosto.

Il 21 agosto viene ordinato al "Feltre" e al "Monrosa" un'azione contro il Cauriol. Nei piani operativi questa sarebbe solo un'attività di alleggerimento dato che l'azione principale è diretta contro le forcelle di Cece e Valmaggione. Peccato però che nessuno lo spieghi ai due battaglioni diretti sul Cauriol. Il "Monrosa" cozza contro le difese austriache e si ferma. Il "Feltre" invece, dopo aver occupato prima il Col degli Uccelli e poi Col di Latte, protetto sul fianco destro dal "Val Cismon" e brillantemente appoggiato dalla 5^a Batteria da montagna, lentamente, ma avanza. E' il primo passo verso la vetta, forse uno dei importanti secondo il Capitano Carlo Basile che così scrive sul suo diario: [...] *"Così fu compiuta la prima parte del combattimento. Il Feltre aveva tagliato in due parti la difesa del monte. Una parte si era, per il momento sottratta al contatto e alla vista; l'altra parte più piccola, ma formidabile nella sua posizione, costituita da plotoni con bombarde e lanciabombe, protetta da un doppio ordine di reticolato, occupava il cono terminale del monte, obiettivo di tutta l'azione".[...]*

Il 24 e 25 agosto segna il passo, ma nella serata del 26 i primi alpini occupano l'insellatura che a poche decine di metri dalla vetta segna l'ultimo cambio di pendenza del costone sud-occidentale. La selletta prenderà poi il nome di "Carteri" in ricordo del primo ufficiale italiano caduto sulla cima. Il 27 con uno sfor-

zo finale gli alpini occupano la vetta sopraffacendo i pochi difensori rimasti. La vittoriosa azione degli alpini è così raccontata dal Manaresi: [...] *“Superate le ultime rocce, facemmo cenno alla 5^a batteria di allungare il tiro: allora gli alpini, con un ultimo balzo, raggiunsero la cima e piombarono nella trincea che la coronava, sbarazzandola dei morti e dei feriti e buttando giù per il pendio i pochi austriaci rimasti illesi che, lividi e disfatti, gettavano le armi. L’impresa che sembrava follia era riuscita per il valore meraviglioso dei nostri alpini”*.[...]. Solo tre austriaci riuscirono a scappare. Il resto sono morti e i rimasti prigionieri come ricorda il Capitano Carlo Basile: [...] *“Mentre i prigionieri, avviati, scendevano impacciati e cauti, gli alpini, sulla vetta raggiunta, guardavano avidamente Predazzo e la vallata che conduceva a Trento”*.[...]. Il Cauriol diventerà il simbolo stesso del “Feltre” tanto che qualche anno più tardi il suo profilo roccioso sarà riportato sul distintivo ufficiale del Battaglione. Ma il “Feltre” paga la conquista del Cauriol con quasi trecento tra morti, feriti e dispersi. Esausto il battaglione viene mandato a rifiatore in retrovia.

Tra settembre e novembre il “Feltre” insieme alle altre unità prende parte ai sanguinosi assalti atti a conquistare il Passo Sadole e la forcella Valmaggiora. Il successo non arriva se non per qualche limitato avanzamento. In quei mesi diventano italiane, oltre al Cauriol, anche il Gardinàl e la quota 2456 del Busa Alta. Conquiste pagate a prezzi altissimi in termini di vite umane e di sacrifici come testimonia il Capitano Gabriele Nasci ⁴: [...] *“E’ sceso dal costone di Busa Alta il Capitano comandante della 64^a comp. con i suoi uomini, sostituiti lassù dai reparti del Val Tagliamento e vi sono rimaste le 4 bombarde da 58 mm. Ho visto in quali condizioni mi sono scesi di lassù gli ufficiali e soldati, addirittura pietose, e sono convinto che la preparazione intensa dei giorni scorsi, il grande lavoro fatto per accedere alla posizione con un discreto sentiero che concedeva il transito persino ai muli, le fatiche sostenute per trasportare le bombarde e ben duecento bombe, non possono per ora dare risultati favorevoli. [...] Non è possibile esigere dai nostri reparti, che nelle attuali condizioni, rimangono più di una notte sui contrafforti occupati sul Busa Alta [...] L’impiego e il dispendio di energia occorrenti per tenere le posizioni di Busa Alta sono*

⁴ Gabriele Nasci è stato più volte comandante del “Feltre”. La prima con il grado di Capitano dal 28 giugno 1916 al 7 agosto 1916, poi con il grado di Tenente Colonnello dal 23 agosto 1916 al 29 ottobre 1917 ed infine dal 3 agosto 1918 fino alla fine della guerra. Veterano della campagna di Libia, Gabriele Nasci è stato un ufficiale stimatissimo praticamente idolatrato dai propri uomini. Durante la Seconda Guerra Mondiale diviene noto come valido Comandante prima nella sanguinosa guerra d’Albania e poi dell’intero Corpo d’Armata Alpino in quella gigantesca tagliola che è il fronte russo nel 1943.

così forti, che assolutamente non possono essere sostenuti dal Battaglione Feltre che ha già il grande compito di mantenere la Cima del Cardinal e tutto il contrafforte che da q. 2138 scende verso il vallone dei Travi [...]. Conquiste e sacrifici che purtroppo non sono e non saranno in grado di rigettare il nemico a valle.

Ma lassù dove italiani ed austriaci si fronteggiano fra alterne vittorie e sconfitte, non sempre si spara come ricorda l'Alpino Luigi Poli di Castel del Rio (BO): [...] *“Anche se era guerra succedevano fatti curiosi, l'ho sentito raccontare dai più anziani, che spesso fra alpini e austriaci si scambiavano pane e sigarette. Dopo mesi di vita lassù ormai si conoscevano e le pattuglie quando si incrociavano si fermavano a parlare e a fare scambi, poi la cosa arrivò agli alti comandi e subito fu dato l'ordine di punire molto severamente chiunque fosse stato colto in tale atteggiamento”. [...]*

A volte si parlano e si scambiano genere di conforto. La magia della montagna riesce almeno per brevi attimi a far tacere le armi. Eppure non si tratta di fraternizzazione con il nemico. Questo atteggiamento deriva anche dal fatto che molti di quegli uomini provengono dalle stesse valli in cui si combatte. Trentini, tirolesi, ladini, feltrini, bellunesi, cadorini si conoscevano fra di loro già prima della guerra grazie ai commerci, al contrabbando e all'emigrazione in cerca di lavoro. E conoscono molto bene anche le montagne su cui ora sono costretti a spararsi.

L'autunno avanza, si smette di combattere e si pensa a come superare l'incombente inverno. Gli schieramenti sono costretti a convivere a due passi dal cielo e festeggiano il natale in posizioni tutto sommato tranquille. Tra queste montagne non avverranno mai le stesse carneficine della pianura isontina, ma una serie di estenuanti e sanguinose lotte per la conquista di un passo, di una forcella, di una vetta, il cui possesso non è mai decisivo. Azioni cruente e arduose sulle alte vette dalle strapiombanti pareti verticali, miracoli di adattamento alle condizioni più avverse ed in zone alpinisticamente impossibili, dove gli alpini risultano oggettivamente più preparati e temprati dei nostri poveri fanti come testimonia l'Alpino Luigi Poli di Castel del Rio (BO): [...] *“La guerra in montagna ha un gran nemico, il freddo ! Per l'equipaggiamento non mi posso sinceramente lamentare, avevamo tutto di lana e nelle baracche che erano sotto la neve una stufetta riscaldava l'ambiente. La guerra d'alta montagna era una guerra di posizione, di nervi, di freddo, di intelligenza e di astuzie, era la guerra degli alpini ”. [...]*

Sulle Alpi la superiorità numerica non costituisce mai un vantaggio rilevante

perché il terreno è stretto e delimitato da burroni e pareti a picco. Un perpetuo assedio a bastioni naturali che nel migliore dei casi permette di strappare al nemico singole posizioni, ma difficilmente lo si può ridurre alla totale impotenza. Una lotta tra aquile che vede gli alpini sempre uniti e dove raramente accadono episodi di diserzione come ricorda l'Alpino Egisto Dazzani di Casalfiumanese (BO): [...] *"Lassù quando si andava all'assalto nessuno si è mai tirato indietro, anche perché molti erano paesani, si conoscevano fin da ragazzi e la fiducia verso il compagno dava forza e coraggio. Tutti speravano di salvarsi ed il pensiero che un giorno ci si ricordasse di quei momenti e del comportamento, nessuno voleva passare da vigliacco. La guerra di montagna era completamente diversa, erano tutti piccoli reparti, le diserzioni o i rifiuti di andare all'assalto erano più probabili nelle grandi unità di fanteria giù a valle."* [...]

E così si chiude anche il nostro secondo anno di guerra. Le perdite riportate dal "Feltre" in combattimento nel 1916 ammontano a 434 uomini, tra morti, feriti e dispersi.

Il 1917 si apre sotto pesanti neviccate (quell'inverno '16-'17 riporta una caduta di manto nevoso per un'altezza complessiva di quattordici metri). A fine gennaio il Battaglione viene inviato a riposo in località Gardellin. Un posto tutt'altro che ameno così descritto da Don Luigi Agostini: [...] *"Il 30 gennaio abbiamo il cambio. Ma invece di mandarci a Caoria ci mandano in una località chiamata Gardellin, due chilometri prima di Caoria, nel più infelice luogo della terra. Posto a tramontana, ha parecchie baracche sciancate, delle stufe enormi (dette porcellini) che o fan caldo da bruciare o, appena spente lasciano entrare un freddo intenso. L'inchiostro nelle boccette è ghiacciato, le scarpe, che adesso possiamo levarci, si trovano alla mattina ghiacciate di dentro e di fuori"* [...]. Le neviccate continuano fino all'inizio della primavera impedendo ai contendenti qualsiasi azione bellica. Si può e si deve solo spalare, mettere altro filo spinato sparito sotto le neviccate precedenti e pregare perché bufere e valanghe non uccidano più della mitragliatrice. Le situazioni ambientali sono spesso proibitive, ma non c'è certo paragone con le condizioni quasi disumane e opprimenti in cui devono sopravvivere i fanti nelle trincee del Carso o dell'Isonzo. E allora c'è pure spazio per qualche burla come ci riporta l'Alpino Angelo Manara di Imola (BO): [...] *"Ricordo che vi era una postazione austriaca che ci dava molto fastidio e allora venne l'ordine di costruire una galleria sotto la neve per*

farla saltare. La nostra galleria era piuttosto lunga e si scavava giorno e notte in continuazione sotto la neve. Mi raccontarono che un sottotenente e quattro alpini erano entrati nella galleria quando solo un piccolo diaframma di neve divideva la nostra da quella austriaca. Attesero un po' e quando sentirono che alcuni tedeschi tornavano indietro aspettarono qualche minuto ed entrarono nella loro postazione. Fecero un prigioniero e come bottino una mitraglietta, alcune bombe a mano e delle munizioni. Poi siccome i nostri soldati erano anche burloni, uno di essi che sapeva il tedesco cominciò a parlare al telefono. Raccontò tutta l'impresa a chi stava dall'altro capo della cornetta e terminò il messaggio con qualche invettiva". [...]

Il "Feltre" resta schierato a presidio del Cauriol in un settore che, dopo le fiammate del 1916, torna a godere di una relativa tranquillità. Solo le consuete azioni di pattuglie. Unico sussulto tra giugno e luglio quando gli austriaci allarmati per i lavori di una galleria italiana ad uso logistico la scambiano per una mina ed iniziano una controgalleria. Ma in sostanza non succede nulla.

Il 27 agosto, anniversario della presa del Cauriol, si inaugura la chiesetta del "Feltre" che Don Agostini è riuscito a far tirar su dispensando fiaschi di vino e sigari. Bella, bianca, lineare. Per l'occasione al suo interno viene anche posta una graziosa madonnina in legno che il Tenente Giuseppe Caimi ⁵, mangia preti, gran bestemmiatore, ma anche grande soldato dal cuore d'oro, ha deciso di realizzare per farsi perdonare dopo aver fatto infuriare ancora una volta il suo cappellano. Così ricorda quell'evento in una lettera a casa l'Alpino Tommaso Caroli di Solarolo (RA): "*[...] poi mi sono sempre dimenticato di dirti che qua essendo in mezzo ai boschi i soldati hanno formato una piccola chiesina con piccole piante di pini verdi, il suo altare, e le sue candele, con i suoi mazzi di fiori, e per candelieri, sono scatole di carne vuote piene di terra, e dentro gli mettono le candele, e le altre vuote sono piene di acqua con dentro i fiori, e adesso tutte le sere ci si va a fare preghiera, nella piccola cappella, in mezzo al bosco, che serve per nostra chiesa [...]*"

⁵ Giuseppe Caimi (1890-1917), milanese di nascita, allo scoppio della [prima guerra mondiale](#) viene chiamato alle armi e combatte nel "Feltre" con il grado di [tenente](#). Comanda il Plotone esploratori e per atti di valore viene decorato di tre [medaglie d'argento al valor militare](#). Ferito gravemente sul [Monte Valderoa](#) muore in un ospedale di [Ravenna](#). Meno conosciuta la sua precedente vita da civile: atleta, schermidore e calciatore, Caimi ha militato nell'[Inter](#) dal [1911](#) al [1913](#), giocando 23 gare in due campionati di massima divisione. Nel 1912 viene addirittura convocato da [Vittorio Pozzo](#) nella squadra nazionale in procinto di partecipare alle [Olimpiadi di Stoccolma](#), ma all'ultimo momento viene depennato dalla lista dei partecipanti per essere stato sorpreso in un night di Milano mentre gridava testualmente: "*Svedesone bionde, aspettatemi, arriva Caimi!*". Venutolo a sapere, Pozzo decide di escluderlo dalle convocazioni.

Quando si pensa oramai ad affrontare un terzo anno di guerra sui Lagorai, arriva come un fulmine a ciel sereno la notizia di Caporetto e l'ordine di immediata evacuazione con ridispiegamento sul Grappa.

Il 4 novembre il "Feltre" abbandona ordinatamente l'insanguinato Cauriol, come ricorda l'Alpino Egisto Dazzani di Casalfiumanese (BO): [...] *"Sapevamo che la notte sarebbe iniziata la ritirata, i cuccinieri di Cavurìa (Caoria) per tutto il giorno avevano cotto con l'ordine di essere generosi con chi ne richiedeva. Tutta quella carne faceva un profumo, io ero molto affamato e feci una scorpacciata inverosimile, ma anche un gran faticaccia mentre spingevo giù quella carne. Piuttosto che darla agli austriaci ci sacrificammo" [...]*

Il 6 novembre il battaglione raggiunge il Grappa e si dedica tra il 7 e il 12 dello stesso mese al rafforzamento delle posizioni tra monte Solarolo, monte Fontanasecca e monte Tomba. Quindi si ammassa in val delle Mure quale riserva della 56^a divisione. Il 15 si sposta a sbarramento della val Calcino, tra Spinoncia e Fontanasecca.

Gli austriaci attaccano tra il 20 e il 25 novembre ed obbligano le penne nere "feltrine" a ripiegare dopo una lotta aspra e cruenta. I caduti non si contano.

Il reparto è provato e viene inviato nelle retrovie per essere riorganizzato. Rientra al fronte il 5 dicembre sul monte Valderoa proprio in tempo per essere investito dall'ennesimo tentativo di spallata austro-ungarica. Lassù c'è il caporale Italo Gori ⁶ di San Marino che è testimone anche della fine del Tenente Caimi: [...] *"L'11 cominciò il primo bombardamento; il 12 a Cima Valderoa, la 66^a era di rincalzo alle altre Compagnie del Battaglione. Il monte pareva sprofondare, inabissarsi. I sibili lamentosi, gli schianti, le vampe del fuoco accioccanti, si susseguivano senza fine. Tutto ardeva; la terra lacerata, s'apriva in buche aride, eruttando in un denso nuvolone di fumo, sassi infuocati. In mezzo alla bufera di ferro e fuoco, un uomo capeggiava alto e sicuro; era il Tenente Caimi della 66^a, l'eroe che poi fu chiamato leggendario. Io lo vidi per un momento solo, come in una visione, mentre trasportava, arrancando,*

⁶ Italo Gori (1898-1990), nato nel 1898 nella Repubblica di San Marino, volontario negli Alpini, Caporale del "Feltre" è decorato di medaglia di bronzo per l'azione a Cima Valderoa del dicembre 1917. Con la nascita a Milano dell'Associazione Nazionale Alpini nel luglio 1919 è fra i primi ad iscriversi come socio. Partecipa come volontario anche all'impresa di Fiume in qualità Aiutante di Campo di Gabriele D'annunzio che lo soprannomina "San Marino". Nuovamente volontario nella seconda guerra mondiale partecipa alla campagna di Russia, ma sempre come Sottotenente, non avendo avuto gli avanzamenti di grado in quanto militare di un'altro Stato. Trasferitosi a Rimini nell'immediato dopoguerra svolge la professione di avvocato e diviene finalmente cittadino italiano. Prima di "andare avanti" ottiene il grado di Maggiore degli Alpini.

una cassa di petardi in galleria, per il plotone pronto ad accorrere nella trincea vicina. Lo vidi comparire e sparire nella nebbia del fumo, che faceva appena intravedere i lampi e gli uomini chini, che correvano in linea a rimpiazzare i caduti. Udii la sua voce possente : - Alpini, vendicate Fontana Secca!. –

E la sua persona invulnerabile, sola con la morte, che più volte in attacchi disperati tentava di abatterlo, dominava la posizione. Alla sera, cessati l'impeto e la foga nemica, Egli era fra noi raggiante nel vederci ancora salvi e desiderosi di entrare nella mischia. Ed aveva per tutti una parola buona, una parola di conforto, d'incitamento e di lode. - Non passano, state sicuri, siamo qui noi - . - Sacrificatevi, finché ci sarà un Alpino, il monte sarà nostro -.

La mattina del 13 fummo destati, ognuno nel suo baracchino, dall'ostinato bombardamento. Dal vano del nostro piccolo ricovero, scorgevamo in un'alba di fuoco, fin giù nella pianura, i lampi e le nuvole bianche degli shrappnels, che parevano scaturire dalla terra graffiata. Ogni tanto la nostra tana era scossa, quasi volesse sprofondare, dai colpi tremendi; la pioggia dei sassi e del terriccio, s'abbatteva sul tetto fragile.

- Fuori ! - gridò una voce - tutti in galleria! - Ci precipitammo col fucile, il tascapane, tra il fumo denso e l'impeto della bufera infernale. Fuori, come ombre, correvano con le barelle vuote i portafiniti, e venivano giù poco dopo col loro carico dolorante. Niente altro. Nella mattina la 64[^] e la 65[^] furono impeto supremo che magnificava. Fu una lotta epica di giganti, da Alpini; esaurite le munizioni, in un impeto supremo che magnificava tutta la loro forza, essi ricacciarono il nemico coi macigni, coi sassi scavati nella terra infuocata. Non vedemmo il Tenente Caimi; temevamo per lui. L'Attesa era impaziente; dentro la galleria aspettavamo l'ordine di correre in trincea. Fuori continuava il brontolio sordo ed interminabile. Finalmente udimmo la voce nota: - Uscite, prendete il camminamento a destra, fate attenzione perché a pochi passi c'è un posto scoperto - . E scomparve. Appena giunti sul luogo indicato, ove la rabbia del fuoco aveva abbattuto e sconvolto i ripari, fummo investiti da una raffica di mitragliatrice e costretti a gettarci a terra. Rimanemmo diverso tempo sotto l'inferno che si scatenava con un soffio possente. Tre dei nostri compagni, in capo alla fila, erano rimasti fulminati; qualcuno si lamentava. Un alpino passò di corsa sul ciglio; mi cadde sopra. Le sue membra ebbero un fremito; percepii gli ultimi palpiti della sua vita quasi fosse unita alla mia e il cuore arrestarsi. Rabbrioidii.... Poi, quando la notte stese la sua ombra sopra la terra martoriata, giungemmo in trincea col carico sacro dei morti e dei feriti. Lo stupore, la meraviglia nostra, fu nel vederci comparire dinnanzi il Tenente Caimi. Com'era

giunto? come si era salvato da quell'inferno? Innanzi ai morti, tre ragazzi del '99, si scoprì con mossa fraterna, pietosa; si chinò su loro, accarezzandone i capelli. - Poveretti - disse. Poi rivolgendosi a noi; - Andate a riposare, domani ci sarà da fare qualcosa. All'erta, questa notte - E se ne andò a sua volta cantando: - Sul cappello che noi portiamo sta una lunga penna nera, che a noi serve da bandiera, su pei monti a guerreggiar -.

La notte passò calma, senza una fucilata; alla mattina ci destammo sicuri, impazienti di vendicarci, di far scontare con la più tremenda delle rappresaglie l'inutile rabbia nemica. Ma verso mezzogiorno, l'inferno raddoppiò d'intensità; di fronte, alle spalle, ai fianchi, la posizione era battuta furiosamente dal fuoco. - Non passano! non passano - si gridava. In linea c'erano ancora gli avanzi del "Valcamonica" o del "Feltre". Il nemico sembrava certo di riuscire, sicuro che sul Grappa regnasse ormai la morte. Noi l'attendevamo riparati alla meglio, nelle trincee sconvolte, come avvinti, attanagliati alla roccia, ma sempre pronti a scattare al momento opportuno.

Da un punto all'altro, il Tenente Caimi, calmo, incoraggiava, esortava, incitava i suoi Alpini a resistere fino all'ultima goccia di sangue, fino all'ultimo respiro. Sette contrattacchi furibondi, sette vittorie disperate, riconsacrarono quel giorno la nostra gloria, dopo quella del Cauriol. Sempre avanti, a capo scoperto, il Tenente Caimi guidava vittoriosamente i resti del Battaglione. Ma la morte, che fino allora in tante lotte disperate lo aveva risparmiato, ebbe il sopravvento.

In un attacco furioso, mentre gridava ancora una volta: - Avanti, avanti, non passeranno! Viva l'Italia -, una raffica di mitraglia, lo abbatté. Il corpo rotolò giù per la china, colpito da sette pallottole. Respirava ancora; ebbe la forza di gridare un ultimo: - Avanti! - ai suoi Alpini, che inseguivano con impeto furioso, baionette alle reni, il nemico, ricacciandolo dalle posizioni. Al portafertiti accorso, che pietosamente lo sollevò dalla pietosa pozza di sangue, ove già rantolava, disse: - Sono felice di averli visti fuggire! - Al posto di medicazione, il Cappellano, scorgendo il carico glorioso e quel viso grumoso, irriconoscibile, chiese ansiosamente: - Chi è? - L'eroe, dal volto sfigurato, si levò fiero dalla cintola in su, gettò tutta la sua grandezza sopra gli astanti: - Sono il Tenente Caimi! - e ricadde nel proprio sangue". [...]

In due giorni di attacchi e controattacchi, con frequenti corpo a corpo al termine dei quali il Valderoa è perso e conquistato un'infinità di volte, fino alla sua definitiva riconquista nel pomeriggio del 14 dicembre. Tra quegli alpini c'è Egipto Dazzani di Casalfiumanese (BO) che così ricorda quei momenti: [...] "Gli austriaci venivamo avanti, non avevamo neanche il tempo per costruirci le difese, ci arran-

giavamo con sassi per appoggiarvi le mitragliatrici [...] Sono stati giorni terribili, quasi di sbandamento, non avevamo un minimo di attrezzatura, solo armi e munizioni. Molti, per continui spostamenti e la fatica buttano via il trepiede della mitragliatrice; per poter sparare allora un alpino si sdraiava e sulla schiena ci si appoggiava l'arma. Eravamo praticamente in prima linea e quasi soli, i rinforzi si stavano organizzando giù a valle noi dovevamo resistere. In una tremenda azione degli austriaci, che nel frattempo avevano preso monte Solarolo, le loro compagnie di rincalzo cercavano di allargare il fronte venendo su dai fianchi. In uno di questi c'eravamo noi. Venivano su da questo canalone obbligati ad un passaggio e lì li inchiodammo. Ricordo che l'acqua di raffreddamento delle mitragliatrici bolliva e le canne erano roventi, c'erano sì abbastanza vicini dei bacini d'acqua piovana per poter fare il ricambio, ma non ci si poteva muovere, solo sparare, col pericolo che da un momento all'altro l'arma si rompesse come era successo a quella compagnia dei nostri compagni che rimasero così prigionieri. Per fortuna gli austriaci lasciarono sia l'arma che le munizioni ed allora decisi, per non fare la stessa fine, di correre il rischio. Per diverse volte andai, sotto il fuoco nemico, portando quelle preziose munizioni alla mia arma. Fu la nostra salvezza." [...]

Il Valderoa resta italiano, ma il "Feltre" ne esce praticamente distrutto: su un organico di circa 800 uomini, stato maggiore compreso, le perdite ufficiali registrate tra il 4 novembre e il 14 dicembre ammontano a circa 670 tra morti, feriti e dispersi. Una cifra impressionante soprattutto se confrontata con le perdite registrate tra il 1° gennaio e il 3 novembre che sono state di appena 24 uomini.

Proprio sul Fontanasecca e sul Valderoa Don Luigi Agostini si guadagna ben due medaglie di bronzo al valor militare.

Da un punto di vista militare il 1917 si chiude tutto sommato positivamente. Contrariamente a molte previsioni, il fronte ha tenuto. Tuttavia per il "Feltre" non c'è molto da esultare: quasi tutti i conquistatori del Cauriol sono morti.

La fine del 1917 vede il "Feltre" in fase di riorganizzazione: il battaglione viene ricostituito con l'arrivo di nuovi complementi ed inviato per un breve periodo di riposo nei pressi di Pederobba. Nel frattempo già un paio di mesi sono arrivati gli Alleati a darci una mano, ma con flemma. Per primi si erano schierati i Francesi (sei Divisioni), poi gli Inglesi. Entrambi hanno un'unica certezza: "dover salvare l'Italia da una disfatta generale", convinzione che li induce a scavare trincee anche nei pressi di Custoza che per la cronaca è nel veronese. I soldati alleati se ne stanno per lo più in disparte, criticano gli italiani per la loro povertà

contadina e per la loro esagerata devozione alle pratiche cattoliche. Tra alpini e francesi non corre proprio buon sangue come ricorda sempre l'Alpino Egisto Dazzani di Casalfiumanese (BO): [...] *“Una volta, mi ricordo, ci mandarono un po' a riposo a Pederobo, piccolo paese ai piedi del Grappa, con noi c'erano anche dei soldati francesi. Già si andava poco d'accordo tra italiani, figuriamoci con altri, che non capivano nemmeno quello che dicevamo e poi a dir la verità i francesi per loro natura sono sempre stati un po' strafotenti. A questi alleati avevano dato perfino mele. Già questo aveva creato un po' di nervosismo e loro mentre mangiavano ci buttavano le bucce. Figuriamoci gli alpini, mugugnavano, ma non potevano certo reagire. La sera quando fu buio, con un gruppo di quelli che avevano poca paura, ci avviammo con intenzioni poco amichevoli verso il campo francese diviso dal nostro da un ponte con un maresciallo e due carabinieri di guardia che, viste le nostre intenzioni, tentarono tutti i mezzi per farci desistere. Fingemmo di desistere passammo dal bosco ed in poco tempo rademmo al suolo il campo. Il fatto arrivò molto in alto, per fortuna i Generali alpini, che in fondo erano dalla nostra parte, riuscirono a minimizzare la cosa e ce la cavammo con un rientro immediato in linea” [...]*

Rincarare la dose il capitano medico, momentaneamente prestato alle penne nere “feltrine”, Aldo Spallicci ⁷ di Bertinoro (FO): [...] *“Ma con in nostri alpini non c'è proprio armonia. Il rapporto non può che essere scontroso e rissoso, peggiorato anche dal fatto che questi parenti d'oltralpe sono in grado di reggere i nostri vinacci di campagna. E anche questo alle nostre penne nere non va giù.” [...]*

L'alba del 1918 vede il “Feltre” ancora in riposo per poi tornare in linea sulle trincee del Valderoa il 28 gennaio dove ci resta fino al 14 febbraio. Quindi viene inviato in meritato riposo ad Oné di Fonte fino al 1° marzo. Tra quegli alpini c'è anche Edgardo Rossaro ⁸, un pittore aggregato temporaneamente al Battaglione

⁷ Aldo Spallicci (1886-1973) per i romagnoli, ma non solo è stato un personaggio unico e molto amato. Convinto mazziniano, legatissimo alla tradizione risorgimentale già nel 1912 era partito volontario nella spedizione garibaldina in Grecia. Interventista della prima ora, nel 1914 allo scoppio della Grande Guerra fu volontario in Francia con la formazione italiana dedicata a Giuseppe Mazzini. Parimenti volontario nel 1915 con l'entrata in guerra dell'Italia è sottotenente medico. A parte una parentesi a cavallo tra il '17 e il '18 negli alpini, milita nell'11° Reggimento di fanteria della Brigata Casale. Splendido esempio di uomo capace di legare “pensiero ed azione” fu anche raffinato umanista, fondatore di riviste letterarie (“Il Plaustro” e “La Piè”), cultore della scienza medica, nonché politico impegnato (due legislature come senatore, di cui una come Commissario aggiunto nel nascente Ministero della Sanità) tra le file del Partito Repubblicano.

⁸ Edgardo Rossaro (1882-1972), soldato e pittore, vercellese di nascita, si arruola fra i Volontari Cadorini per essere in seguito trasferito al 7° Alpini e attraversa indenne la Grande Guerra prima sulle Dolomiti e poi sul Grappa. Abile disegnatore e acuto osservatore, riconosciuto anche dal Comando, ha spesso l'incarico di disegnare le carte delle

per eseguire schizzi, che così ricorda il momento di relax: [...] *“Dal passo di Posagno che meraviglia! Pareva di scoprire tutta l’Italia a quelle prime luci. Arrivammo a Onè alle 12. Accantonati bene i soldati, gli ufficiali ospitati in una magnifica villa con grande parco. Questa volta si stava da gran signori. Verso le 14 era pronta la mensa in una sala sontuosa. Che riposo, dopo tanta miseria; finalmente si sarebbe andati a dormire e in un letto, sebbene senza biancheria, ma un vero letto con relativo materasso”*. [...]

Il 5 marzo il reparto si sposta in una zona nettamente più tranquilla: destinazione la val d’Astico. L’8 marzo il “Feltre” entra a Maglio e dal 20 al 31 marzo occupa la linea difensiva del monte Cimone, tra Caviojo e Redentore. Ad aprile altro spostamento per presidiare e rafforzare la seconda linea di val d’Astico a settentrione del paese di Velo. Anche qui tutto tranquillo. Ma dal 12 luglio fino al 20 ottobre 1918 il battaglione torna in prima linea tra monte Gamonda, Cà della Forcella e Velo. E’ una prima linea poco interessata dalle grandi battaglie. Si segnalano solo una serie di colpi di mano contro le postazioni austriache nella conca di Laghi di Posina. Il 22 ottobre il “Feltre” si sposta in Vallagarina, ad Avio, a difesa del monte Coni Zugna fino al 1° novembre quando riceve l’ordine di muovere verso Trento. L’eco della battaglia di Vittorio Veneto arriva qui sfumato e ovattato, la guerra sta volgendo al termine e se si può evitare di ammazzare il nemico per niente lo si fa come racconta l’alpino imolese Silvio Piani che mandato in avanscoperta intercetta due volte pattuglie austriache: gli alpini sono ben nascosti, possono prendere tranquillamente la mira e sparare con la quasi certezza di ucciderli, ma il suo tenente decide diversamente: [...] *“lasciamoli vivere, lascia che tornino a casa. Anche noi vi faremo ritorno fra non molto”* [...].

Il 2 novembre il “Feltre” occupa Rovereto muovendosi lungo la stretta di Seravalle. All’alba del 3 novembre le penne nere arrivano a Caliano e nel pomeriggio di quello storico giorno, preceduti solo da un reparto di cavalleria, entrano a Trento. Il 4 novembre, giorno dell’armistizio alcune pattuglie del “Feltre” raggiungono Bedollo e Cembra.

La guerra è finita e vinta. Tuttavia per il “Feltre” la buona notizia è soprattutto quella che le perdite ufficiali registrate nell’intero 1918 (tra il 1° gennaio e l’armistizio) ammontano a soli, è proprio il caso di dirlo, 38 feriti.

Siamo alla fine della Grande Guerra, ma per il “Feltre” non è ancora il defini-

zone di combattimento sulle quali, prevalentemente di notte, riporta le vampate dell’artiglieria nemica indispensabili per la loro individuazione. Le sue memorie raccolte nel libro “Con gli alpini in guerra sulle Dolomiti” (Mursia Editore) sono uno splendido racconto alpino sia in senso militare che paesaggistico.

tivo *“rompete le righe”*. Il Battaglione viene inviato come parte delle truppe di occupazione in territorio austriaco, portandosi ad Innsbruck dove rimane anche per alcuni mesi del 1919.

Alla termine del conflitto saranno tre gli appartenenti al Battaglione decorati con medaglia d'oro: capitano Guido Corsi da Trieste (alla memoria), tenente Giuseppe Caimi da Milano (alla memoria) e tenente Vittorio Montiglio da Valparaiso-Cile.

FONTI CONSULTATE

- **“Diario storico del Battaglione Feltre”** – Ufficio Storico dello S.M.E di Roma
- **“Gli alpini del Feltre (1912-1919)”** di Carlo Basile, L’eroica, Milano, 1930
- **“Storia degli Alpini”** di Gianni Oliva, Arnoldo Mondadori Editori S.p.A., Milano, 2001
- **“1915-1918 Sulle aspre cime del Monte Cauriol – Con il battaglione Feltre dalla Valsugana al Grappa”**, a cura di Luca Girotto, Arti Grafiche Fulvio, Udine, 2006
- **“Castellani oltre il Piave: la memoria e il ricordo”**, a cura di Angelo Nataloni e Andrea Soglia, Edit Faenza, Faenza (RA), 2006
- **“La Grande Guerra di Spaldo”**, a cura di N. Persegati, Gaspari Editore, Udine, 2008
- **“1915-1918. Imolesi nella Grande Guerra”** a cura di Giuliana Zanelli, Editrice La Mandragora, Imola (BO), 2008
- **“Dove sei stato mio bell’Alpino”** a cura di Giovanni Vinci, Grafiche Baroncini & Imola Grafiche, Imola (BO), 2008